

## **Casa Bailly (e dintorni), di Leone Galbiati**

Le Conferenze di San Vincenzo de Paoli sono nate nella Casa di Emanuele Bailly, professore di filosofia, scrittore, editore, esegeta, biografo di San Vincenzo de Paoli, sostegno e animatore di tutte le iniziative in favore della Chiesa cattolica, e soprattutto dei giovani impegnati. San Vincenzo era ...di casa presso i Bailly: il padre di Emanuele aveva conservato i suoi manoscritti durante la Rivoluzione Francese; il fratello Giuseppe, Missionario Vincenziano, riuscì a tenere nascoste le reliquie durante gli anni tempestosi tra il 1831 e il 1834, nella casa della cognata Apollina Vrayet, moglie del fratello Emanuele, "dama della carità" che serviva i Poveri con la guida di Suor Rosalia Rendu. E tre dei sei figli di Emanuele e Apollina seguirono la vocazione religiosa. A uno di essi aveva dato come nome il nome e il cognome del Santo: Vincenzo de Paoli, che fondò uno dei quotidiani cattolici più battaglieri: La Croix.

Quando Federico, a 17 anni, arriva a Parigi, si trova a disagio per la pensione in cui alloggia (in seguito sarà ospitato da uno dei più grandi matematici e fisici di Francia, André Ampère), per i pensionanti e per l'ambiente che lo circonda: gli sembra di essere un esiliato.

### **A scuola, professori e compagni fanno sfoggio di eloquio scurrile e di anticlericalismo.**

Federico percorre le vie degradate del quartiere San Marcello: c'è tanta miseria, tanta ribellione. I suoi genitori gli avevano già comunicato un po' di compassione per i derelitti dei quartieri popolari e quando vede una suorina che si aggira sorreggendo qualche vecchietto titubante e incerto nel trascinarsi, si presta a dare un aiuto. Suor Rosalia Rendu, una Figlia della Carità di San Vincenzo de Paoli, legge nello sguardo del giovane un'intensa disponibilità, e gli offre di collaborare: andare a visitare i poveri a domicilio, vedere come vivono, di che cosa hanno bisogno, come aiutarli concretamente.

Non mancano, nella grande metropoli, percorsa da fremiti di insofferenza, persone e iniziative di impegno religioso e culturale. Ozanam scopre la "Società dei buoni studi", diretta dal Prof. Emanuele Bailly, che dirige anche un giornale: La Tribuna Cattolica. I giovani che gli si stringono intorno desiderano una formazione culturale cattolica più metodica e approfondita. Inventano incontri regolari, le "Conferenze", per dibattiti su argomenti di storia. Nascono riunioni interessanti e vivaci, alle quali tutti possono partecipare, anche gli anticlericali. E proprio durante uno di questi incontri, in cui i giovani cattolici si gloriano che nel passato la Chiesa si è sempre impegnata, e si sta attualmente impegnando nell'aiuto ai poveri con numerose iniziative, come quelle sostenute da Suor Rosalia, un sansimoniano, il contestatore del tempo, butta una provocazione:

- Lasciate stare preti, frati e suore! Che cosa fate adesso voi, studenti "cattolici" presenti in quest'aula?

**I giovanotti rabberciano qualche risposta, sul momento.**

Ma quando il pubblico sfolla, la domanda continua a rimbalzare da una parete all'altra, da un cervello all'altro.

- Voi cristiani parlate tanto, ma voi che cosa fate di diverso da noi?

Il gruppetto degli amici inseparabili, Ozanam, Lallier, Lamache, Le Taillandier, esce e percorre silenzioso le strade sofferenti della città dei poveri. Che cosa servono a loro i bei discorsi sulla Chiesa che ama i poveri?

Il 23 aprile 1833 (è il ventesimo compleanno di Federico Ozanam) Emanuele Bailly apre le porte a sei giovanotti: Federico Ozanam, Augusto Le Taillandier, Felice Clavè, Francesco Lallier, Giulio Devaux, Paolo Lamache. Nasce il

progetto di una "Conferenza di Carità" che completa la "Conferenza di Storia": cercare e dimostrare la verità (Conferenza di Storia) nel servizio dei poveri (Conferenza di Carità); sfogliare non solo i libri del tempo, ma anche quelli della miseria e della sofferenza dei poveri, dove si incontra il Cristo sofferente di oggi.

## **Bailly accetta di essere la guida e il punto di riferimento.**

### **Emanuele Bailly**

Nella casa di Emanuele Bailly non si respirava solo cultura e non ci si esercitava solo nell'apologetica: c'era anche una precedente, anche se informale, esperienza di servizio ai poveri. Emanuele seguiva le attività di Suor Rosalia Rendu, che spesso lo interessava per i suoi casi disperati. Poiché non ce la faceva da solo, riuscì a coinvolgere anche gli studenti che ospitava in casa o che frequentavano le riunioni che vi si tenevano. Li aveva divisi in tre gruppi: alcuni andavano all'ospedale, altri nelle carceri, altri nelle abitazioni dei poveri. Nel 1830 era riuscito a persuadere la moglie, Apollina Vrayet, a far parte delle "Dame della Carità", che lavoravano con Suor Rosalia Rendu, nel servizio dei poveri del quartiere Mouffetard, uno dei più miserevoli di Parigi. Suor Rosalia non aveva paura di portare con sé quelle gentili e riservate signore nelle case dove i poveri vivevano nella miseria e nella rabbia, quasi sempre pronti a mostrare riconoscenza per quanto ricevevano, ma qualche volta anche a inveire e a ribellarsi. A sentire gli impropri una volta toccò anche a Madame Apollina. Tornata a casa esasperata ed umiliata, si sfogò con il marito. La visita a domicilio, secondo lei, era più adatta a uomini: si sarebbero fatti rispettare di più: questo avrebbero dovuto fare in modo particolare i suoi ragazzi, visto che il regolamento escludeva che le Compagnie della Carità comprendessero anche uomini.

Quando quindi i sei giovanotti, che avevano "scoperto" la carità, il servizio ai più poveri come vera ed autentica

testimonianza della fede, proposero di iniziare le "conferenze della carità", Emanuele aveva già chiaro un progetto, con punti precisi di riferimento: conosceva benissimo il regolamento steso da San Vincenzo per le Compagnie della Carità, sapeva benissimo come lavoravano Suor Rosalia e le "dame". Gli bastò farlo conoscere. Li accompagnò in Rue de l'Épée de Bois: Suor Rosalia diede un elenco di poveri, i loro indirizzi, i buoni, qualche raccomandazione e qualche esempio concreto. E l'avventura, la grande avventura, era incominciata.

### **Con i Bailly San Vincenzo era "di casa"**

Con i Bailly San Vincenzo era "di casa", e non solo in senso metaforico perché lo si venerava. Durante la Rivoluzione Francese le Reliquie dei Santi dovettero essere sottratte al clima di libertà, uguaglianza e fraternità in cui il popolo si illudeva di vivere, e furono nascoste. Il cuore di San Vincenzo, come si sa, fu collocato in una nicchia ricavata all'interno di un grande volume, a cui erano state tagliate la parte interna delle pagine. I suoi scritti autografi erano stati affidati al padre di Emanuele, perché li custodisse. Quando libertà, uguaglianza e fraternità diventarono le belle parole di cui si fregiavano i timbri statali, reliquie e scritti ritornarono con una solenne traslazione al loro posto. Per poco tempo, però. Poco dopo, infatti, altra rivoluzione, questa volta senza la r maiuscola, altro occultamento delle Reliquie. Quelle di San Vincenzo furono affidate a Padre Giuseppe Bailly, fratello di Emanuele, Missionario di San Vincenzo. Padre Giuseppe poté contare sulla famiglia della cognata, Apollina, moglie di Emanuele: riuscì a nasconderle a Roye, in Piccardia, dove rimasero dal 1831 al 1834. Nel 1834 ci fu la seconda solenne traslazione: la cassa fu portata, da Clichy alla Casa Madre dei Missionari, proprio dai Confratelli della Conferenza di Carità, che ormai si chiamava di San Vincenzo, nata proprio in casa Bailly, nella stanza della redazione del periodico Tribune Catholique, stampato e diretto da Emanuele.

Emanuele Bailly padre, da tutti chiamato padre Bailly

Emanuele Bailly e Apollina Vrayet de Surcy ebbero sei figli.

Non meraviglia che tre di essi abbiano seguito la vita religiosa: Emanuele e Vincenzo de Paoli (gli era stato dato non solo il nome, ma nome e cognome del Santo) divennero Agostiniani dell'Assunzione; Maria divenne Superiora Generale delle Suore di Santa Clotilde.

Vincenzo de Paoli Bailly sviluppò ed ampliò l'attività editoriale del padre, fondando la casa editrice

"Bonne Presse" e in seguito uno dei quotidiani più famosi dell'editoria cattolica di tutto il mondo: "La Croix". Per molti anni ne scrisse, con tono vivace e battagliero, l'articolo di fondo sotto lo pseudonimo Le Moine, Il Monaco. Dopo 18 anni, su invito di Leone XIII, lasciò la casa editrice "Bonne Presse", per ragioni politiche.

Emanuele, il padre, che ormai tutti chiamavano "Padre Bailly", un po' per distinguerlo dal figlio che portava lo stesso nome, un po' per la religiosità che lo animava e la fiducia che aveva dai giovani che lo frequentavano, era impegnato in tante attività, e ne andava sempre inventando qualcuna: editore, direttore, pubblicista, animatore. L'abate Migne riuscì ad ottenere la sua collaborazione nelle grandi serie editoriali delle Patrologie, greca e latina, e dei vari Dizionari: divenne ermeneuta ed esegeta di testi. Quando, malato e in difficoltà finanziarie, si ritirò dalle sue imprese, e si dimise da Presidente Generale (le Conferenze si erano moltiplicate in Francia, e ne stavano sorgendo in molte altre nazioni), riuscì a portare a termine una fatica a cui teneva tanto: scrivere una biografia di San Vincenzo. La pubblicò nel 1850 anonima, o meglio l'attribuì a un innominato "membro della Società di San Vincenzo".

Segnaliamo due preziosi volumetti di P. Luigi Chierotti C.M.:

Suor Rosalia Rendu – la mamma dei poveri

Federico Ozanam

Cooperazione Vincenziana

Via Fassolo, 29

16126 - Genova